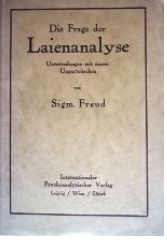

SOCIETÀ AMICI DEL PENSIERO
CORSO DI *STUDIUM CARTELLO* 2011-2012

IL REGIME DELL'APPUNTAMENTO. QUID IUS?
IL TRIBUNALE FREUD (ANNO VI)

12 MAGGIO 2012
8° LEZIONE
LA QUESTIONE LAICA [1]

Testi di riferimento

Sigmund Freud, *La questione dell'analisi laica, L'avvenire di un'illusione, L'uomo Mosé e la religione monoteistica*[2]

Giacomo B. Contri, *La questione laica. Ragione legislatrice freudiana e ordini civili; Libertà d psicologia. Costituzione e incostituzionalità*[3]; *Istituzioni del pensiero. Le due ragioni*[4]

F. Parazzoli, *Eclisse del Dio unico*[5]

Maria Delia Contri

INTRODUZIONE

Il tema di oggi è la questione laica.

Considerate la seduta di oggi come facente corpo unico con la seduta della volta prossima[6] perché il tema è pur sempre quello.

Allora per quanto riguarda oggi, come avete visto il numero degli intervenienti è molto grande, sono cinque persone, più me stessa che parlerò per sette – otto minuti. I vari interventi vi

---

[1] Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testo non rivisto dall'Autore.

[2] S. Freud, *La questione dell'analisi laica*, 1926, OSF, vol. X (Nella traduzione italiana in OSF, il termine "laico" viene censurato: *Il problema dell'analisi condotta da non medici)*; *L'avvenire di un'illusione*, 1927, OSF, vol. X; *L'uomo Mosé e la religione monoteistica. Tre saggi*, 1937-1938, OSF, vol XI, Bollati Boringhieri, Torino.

[3] G. B. Contri, *La questione laica. Ragione legislatrice freudiana e ordini civili*, Sic Edizioni, Milano, 1991; *Libertà di psicologia. Costituzione e incostituzionalità*, Sic Edizioni, Milano, 1999.

[4] G. B. Contri, *Istituzioni del pensiero. Le due ragioni,* Sic Edizioni, Milano 2010.

[5] F. Parazzoli, *Eclisse del Dio unico*. Prefazione di Vito Mancuso, Il Saggiatore, Milano 2012.

[6] La relatrice si riferisce all'incontro del 9 giugno 2012 intitolato *Amore, miseria, espediente o della teoria di un impossibile regime dell'appuntamento*, www.studiumcartello.it

Archivio dell'analisi laica - https://archivioanalisilaica.it

risulteranno sicuramente un po' discontinui l'uno rispetto all'altro in quanto ogni intervento rappresenta un mettere sul piatto un pezzo delle argomentazioni che servono sia a definire questa questione che ad individuare delle soluzioni, quindi ho dovuto necessariamente chiedere a ciascun interveniente di ridurre al massimo il tempo della sua esposizione anche in relazione al senso di questi interventi, cioè cominciare a mettere sul piatto delle tematiche e delle punte di angolazione da cui questa questione può essere considerata. Sta poi a voi raccoglierle e darvi da fare per rendervi conto bene dell'importanza di questa questione.

Per quanto mi riguarda ho fatto un grande lavoro per stendere quel testo introduttivo[7] che avevo già portato e che poi ho rielaborato facendo delle aggiunte e che sicuramente continuerò a rielaborare; non lo considero affatto un testo definitivo, a parte che è ridicolo parlare di definitività. All'apertura di quel testo ho scritto che la definizione di laicità non può essere operata all'interno della contrapposizione laico – credente, poiché la definizione di laicità deriva dalla costituzione. È sulla costituzione di un certo modo di considerare il rapporto sociale poi alla fine o politico che dir si voglia, che regola quindi e orienta il pensiero e l'azione di tutti quanti, che va dato il giudizio perché se no in quale *cul de sac*, in quale strada senza uscita si va a finire? Tra i testi citati ho messo quello di Parazzoli ma avrei potuto metterne un'altra decina di teologi o sedicenti tali che ho letto in questi ultimi tempi, poi voi stessi procurateveli. Che cosa risulta? Chi resta all'interno della definizione di laico, all'interno dell'opposizione laico – credente che ragionamento fa? Un ragionamento pericolosissimo. Non faccio nomi, ma sono nomi illustri che ho letto. Il ragionamento è questo: ci sono i laici, ci sono i credenti. In che senso noi credenti siamo laici? Nel senso che poi dopo sarà il gioco democratico del chi ha la maggioranza vince. Ma che ragionamento è questo? La maggioranza vince. Anche Hitler è andato al potere a colpi di maggioranza, anche Mussolini, ma con ciò il sistema dell'uno, come dell'altro, non era affatto laico. La costituzione dell'ordine politico che sono andati a imporre non è affatto laico, quindi non basta dire che ci affidiamo al gioco democratico. Io a questo non ci sto.

Tutti più o meno sanno che uno dei termini lacaniani è quello del soggetto supposto sapere e ovviamente, se è supposto sapere è poi anche supposto potere. Si dice che non c'è più il presupposto religioso in una costituzione laica, per esempio, ma resta un soggetto supposto sapere in quanto questo sapere è talmente onnipervasivo e onnipotente da inibire il sapere dei soggetti di questo sapere. Il soggetto supposto sapere occupa il posto da cui viene impedito ad altri l'accesso al sapere, ma non gli viene impedito con i campi di concentramento, con le galere, gli viene impedito per la teoria che questo passa: "Io so". È come quando si dice al bambino: ma cosa vuoi sapere tu che sei piccolo! Non è che lo si picchia per questo, però gli si passa questa teoria: ma cosa vuoi sapere tu? Questo è il soggetto supposto sapere che fonda una costituzione non laica. Quindi questa è una costituzione che scava progressivamente un posto che deve essere occupato da un soggetto che sa e può su altri che non sanno e non possono per definizione.

Freud dunque, perché è sulla strada di Freud che apprendiamo questa cosa, parla non da psicologo, ma da politologo e da costituzionalista, cioè ci mette sulla strada di cogliere questa costituzione come il posto che essa scava in un soggetto supposto sapere. Il suo punto di partenza è la sua esperienza di psicoanalista ma non per questo è uno psicologo. Non sta scavando nell'intimità, nell'interiorità dell'individuo, sta ricostruendo la costituzione patogena che poi

[7] M. D. Contri, *La questione laica*, Testo introduttivo al Corso di Studium Cartello del 12 maggio 2012, www.studiumcartello.it

presiede alla psicopatologia di qualcuno, di individui e se un analista non capisce questo non ha capito nulla (una volta, quando insegnavo, si diceva: "Sono due braccia strappate all'agricoltura, cioè sarà meglio che uno faccia qualcos'altro). Si tratta di una costituzione che inibisce non con la violenza muscolare ma con delle teorie. È dalla sua esperienza di psicoanalista che ricostruisce come ogni psicopatologia sia la conseguenza logica, non quindi di sottomissione violenta, di una costituzione che costruisce un posto da cui parte l'inibizione del moto e del pensiero degli individui. Una volta costruito un posto, qualcuno andrà ad occuparlo. È un lavoro costituzionale, la nostra Costituzione italiana costruisce il posto di Presidente della Repubblica e dopo, di volta in volta, qualcuno andrà ad occuparlo. Potrà essere una persona degna, potrà essere pure un cialtrone o un avanzo di galera, però resta il posto costruito. E come nella nostra Costituzione, una volta costruito il posto del Presidente della Repubblica, da qui si articolano tutti i poteri dello Stato: il potere esecutivo, il potere legislativo, il potere giudiziario. Per questo la Costituzione, scavando il posto del soggetto supposto sapere organizza poi tutta la vita dei soggetti e tutta la loro costituzione psichica. Dal corteo di questa costituzione che pone il soggetto supposto sapere in questo modo – dico in questo modo, non è qualsiasi attribuzione di sapere a un altro che porta a questo e basta che voi vi guardiate intorno e mi darete ragione – spunta naturalmente nella cultura cosiddetta laica, credente, musulmana, buddista ecc. tutto il piagnisteo, ormai lo chiamo piagnisteo, sulla miseria umana, sul limite umano, sulla sete di sapere di assurdi poteri assoluti che animerebbe l'essere umano, dopodiché risulta che questo soggetto supposto sapere diventa la soluzione alla miseria umana, senza vedere che la miseria umana è prodotta da quella costituzione: non è una soluzione, è ciò che la produce, perché tutto deve procedere in modo che resti completamente celato che si tratta di una costituzione che istituisce l'uomo come mancante, miserabile, limitato ecc. ecc. Tutto questo deve restare mentre in realtà Freud ci ha messo sulla strada per cui la cosiddetta miseria umana non è un predicato, una definizione dell'uomo, ma è istituita da una determinata costituzione. Mi fermo qua. Ogni analista nella sua esperienza vede continuamente emergere i tratti di una tale costituzione e le sue conseguenze patologiche.

Allora, adesso Giulia Contri ci dirà qualche cosa su un autore Carl Schmitt, più o meno contemporaneo di Freud, che invece rispetto ad una cosa di questo genere si schiera totalmente contro, ostile ad una prospettiva di questo genere.

Giulia Contri

CARL SCHMITT E LA FONDAZIONE TEOLOGICA DELLA TEORIA POLITICA, UN CASO DI NON LAICITÀ

Il titolo del mio intervento è *Carl Schmitt e la fondazione teologica della teoria politica, un caso di non laicità*.

Fa da spunto a questo mio intervento sulla questione laica l'affermazione di Mariella Contri nel suo testo introduttivo[8] di oggi che Freud non è un ateo, un non credente, Freud è un laico in quanto gli interessa la connessione degli ordinamenti civili col pensiero, sempre normativo, cioè per

[8] M. D. Contri, *La questione laica*, Testo introduttivo al Corso di Studium Cartello del 12 maggio 2012, www.studiumcartello.it

definizione ma anzitutto, come diceva prima Mariella, a livello proprio di produzione di una costituzione, quali che siano poi le soluzioni proposte, anche quelle patologiche o patogene.

In questo mio intervento farò un accenno a Carl Schmitt di cui vorrei poi nel prosieguo approfondire delle questioni. Schmitt era più o meno contemporaneo di Freud e di Kelsen ed era interessato alle stesse questioni, cioè sostanzialmente riassumibili in *quid ius*? E cioè che cos'è il diritto? E mi riferisco in particolare alla sua teologia politica che è del 1922[9], testo contemporaneo a *Psicologie delle masse e analisi dell'Io*[10] di Freud, che rispetto a Kelsen e a Freud rappresenta proprio l'opposizione ostile più radicale punto per punto proprio sul tema del diritto, ossia del legame sociale e politico. Schmitt, che è un filosofo tedesco del diritto e sostenitore in coerenza con le sue opzioni teoriche della dittatura hitleriana, dopo la guerra fu sottoposto al tribunale di Norimberga, scapolandosela poi in una certa maniera alla fine. Ha lavorato a definire proprio l'assetto giuridico – politico occidentale della modernità intorno alla questione della sua fonte, una fonte che egli individua in poteri eccezionali – ecco, il posto scavato per chi sa e chi può, come diceva Mariella Contri prima – sulla base proprio della identità di concetti teologici e di argomentazioni giuridiche.

Schmitt individua la fonte in una istanza che proprio non ha nulla a che fare con qualsiasi presupposto religioso, politico o scientifico. È proprio una pura istanza che decide l'ordine – pensiamo al regime hitleriano –, l'ordinamento politico a partire dall'idea di un disordine radicale di una radicale, originaria incapacità del pensiero a pensare l'ordine. E qui siamo a Hobbes, infatti Schmitt era un seguace di Hobbes, su cui ha lavorato molto e ha pubblicato anche molto.

Nello Stato moderno non esiste più la legittimità tradizionale – Dio, l'ereditarietà del potere ecc. – e il problema della fonte del diritto si presenta proprio nella sua purezza con la modernità, cioè con la crisi delle credenze antiche e cristiane medievali che davano l'idea di un ordine presupposto del mondo, nel caso divino. La crisi di questa concezione permette proprio di svelare invece un tipo originario ed eterno di pensiero giuridico che non concerne soltanto la concezione teorica della sovranità nel ventesimo secolo, di cui appunto Schmitt è rappresentante, ma anche nel Medioevo oppure nell'età dell'assolutismo. Di un tale tipo originario ed eterno di assetto giuridico Schmitt cerca di dare una definizione. La teologia era solo una maschera di questa concezione, una prima formulazione, cioè l'idea del potere supremo divino ecc. che presiede il potere politico. La moderna teoria dello Stato e del diritto ne è l'erede e Schmitt afferma: "Tutti i concetti della moderna teoria dello Stato sono concetti teologici secolarizzati. Il Dio onnipotente è diventato il legislatore onnipotente, la trascendenza di Dio nei confronti del mondo fa da modello alla trascendenza assoluta del sovrano nei confronti dello Stato". La specificità e l'autonomia del politico secondo Schmitt si basa sulla distinzione amico/nemico – è un classico del suo pensiero –, e cioè sul compattare un certo gruppo di individui contro il nemico, contro un nemico. Pensiamo alla formulazione del concetto del nemico ariano nel nazismo con tutti i guai che ne sono conseguiti. La vera ostilità però che regge il pensiero politico di Schmitt è proprio l'ostilità e l'inimicizia per il pensiero, per il pensiero in quanto normativo, come capace di porre norme che diano un senso all'azione. Potremmo anche dire, visto il tema di quest'anno, che l'ostilità della teoria di Schmitt è l'ostilità per il regime dell'appuntamento, se per appuntamento intendiamo la norma che dà senso ad un agire in quanto lo collega con una sanzione premiale o penale, in quanto cioè pone il rapporto

---

9 C. Schmitt, *La teologia politica, Vol. 2: La leggenda della liquidazione di ogni teologia politica*, Giuffré, Milano, 1992.

10 S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, 1921, OSF, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

Archivio dell'analisi laica - https://archivioanalisilaica.it

tra l'agire dell'uno e l'agire dell'altro, il che rimanda al principio di piacere come principio guida, come principio del pensiero e del giudizio. Così come, secondo Schmitt, la teologia è una teoria che pensando a un Dio onnipotente e onnisciente riduce l'uomo a un nulla, a impotenza e ignoranza – è il discorso che faceva Mariella Contri prima – quanto al legiferare della propria vita, allo stesso modo opera l'istanza che decide altrettanto sul nulla dell'ordine in situazione di disordine. Questa è la teoria di fondo di Schmitt, che postula proprio un'istanza che decide sul nulla dell'ordine in situazione di disordine. I soggetti individuali non sono in grado di pensare un ordinamento. Cito da Schmitt: «L'ordinamento giuridico – questa è un'affermazione di Teologia politica – come ogni altro ordine riposa su una decisione (questa è la teoria decisionale definita di Schmitt; Hitler decide in proprio in una situazione di disordine e di eccezione ritenuta pericolosa in Germania negli anni che sappiamo), non su una norma, una decisione basata sul nulla a livello di pensiero»[11] e di legame sociale secondo un certo principio. C'è uno stato di natura – e qui, l'ho detto già prima Schmitt si rifà a Hobbes – che è un disordine radicale»[12], stato di natura corrisponde al disordine. Su questo piomba come un meteorite su un formicaio anarchico (l'umanità è un formicaio anarchico) la decisione del sovrano che stabilisce un ordine, ma è una decisione sul nulla, il nulla del pensiero, il nulla del principio di piacere che orienta la posizione di norme, il porre norme.

Questo è quanto io sono riuscita a mettere a punto di Schmitt, perché al di là delle sue opzioni politiche che sappiamo, è un autore interessante per avere delineato con chiarezza, esplicitandole, le conseguenze di un pensiero che, ponendo l'onnipotenza e l'onniscienza di una qualche istanza che decide l'ordinamento (cioè quel posto di chi l'ordinamento lo può decidere), istituisce in via puramente logica la mancanza, l'impotenza, l'ignoranza degli uomini che sono ridotti a puro nulla. Schmitt lavora a creare quel posto di cui Mariella Contri diceva prima. La sua teorizzazione è anche un invito alla teologia a ripensare il modo in cui si fa di Dio il superiore referente dell'ordine umano. In Germania negli anni della teologia politica ci fu una polemica di teologi contrapposti a Schmitt (per esempio un certo Peterson di cui io non sono riuscita a studiare bene le componenti), sicuramente la teologia si è sentita chiamata in causa e varrebbe la pena di andare ad approfondire come e con quale tipo di risposte.

Mario Cancelli

Parlerò di Heine.

Heine, grandissimo poeta e uno scrittore non notissimo. Scrittori e poeti ci vuole un po' per capirli. Amato e apprezzato, è sicuramente l'autore più citato da Freud. Forse l'altro che può stargli vicino è Goethe, altro autore che Freud commenta, che fa suo, che utilizza.

Si può dire subito che tra Heine, Goethe, Freud su alcuni punti c'è perfetta coincidenza, vanno tutti nella medesima direzione, forse Goethe interessa a Freud per l'operazione più generale che ha fatto, cioè il passaggio da *I dolori del giovane Werther*[13] a *Gli anni dell'apprendistato di*

---

11 C. Schmitt, *La teologia politica, Vol. 2: La leggenda della liquidazione di ogni teologia politica*, Giuffré, Milano, 1992.

12 C. Schmitt, *La teologia politica, Vol. 2: La leggenda della liquidazione di ogni teologia politica*, Giuffré, Milano, 1992.

13 J. W. Goethe, *I dolori del giovane Werther*, Garzanti Libri, 2008.

Wilhelm Meister[14]. Goethe è geniale, la sua opera è grandiosa. Il giovane Werther è un giovane romantico che si innamora di una fanciulla, va in cerca dell'amore assoluto, nulla può essere adeguato a questo amore assoluto, trova l'occasione alla fine di suicidarsi perché la sua amata sta con un altro, quindi più che romanticismo è *I dolori del giovane Werther*. Come se ne esce? Goethe ne esce con il secondo romanzo che è *Gli anni dell'apprendistato di Wilhelm Meister*. Meister, anche lui impelagato con un'attricetta che gli aveva dato agio di realizzare, di mettere in pratica le sue facoltà geniali e teatrali, poi lo tradisce con un altro attore e lui invece di prendere la strada del suicidio, decide di darsi al lavoro, di accettare la società, di fare qualcosa di produttivo. Questa operazione è enorme – Freud lo apprezza tantissimo – e determina il rifiuto da parte di Goethe del Romanticismo.

Tra Freud e Heine c'è un rapporto, io direi, familiare, c'è un'aria di familiarità fra i due, si intendono al volo: *in primis* il problema di Heine è più ristretto, ma forse il passaggio che ha fatto Heine è ancora superiore a quello di Goethe. Heine aveva qualche vizietto psichico, litigava con tutti, ad esempio è riuscito a farsi ricevere da Goethe e quando Goethe gli ha detto che stava per finire il suo Faust, Heine bellamente gli ha risposto – Heine aveva quarant'anni di meno – che lui il suo l'aveva già finito, quindi Goethe l'ha preso e l'ha sbattuto fuori a pedate. Lui amava avere rapporti di questo genere. Con ciò si dovrebbe arrivare a capire quest'aria di familiarità, cos'è quest'aria di familiarità ed è questo che interessava tanto Freud.

Sinteticamente, il testo più citato da Freud – due o tre volte – è composto da versi. In italiano le poesie di Heine non ci sono, o meglio uno se le va a leggere in biblioteca nella Riccardi, e sono testi preziosissimi. Questi sono i versi che Freud apprezza e fa suoi. Dice il poeta:

« Troppo frammentario è l'universo!
Io voglio recarmi dal *Deutsch professor*,
Egli unifica la realtà
E ne fa un sistema di logicità
Con le sue papaline
e vestaglie egli ottura
Le molte lacune dell'universo»[15].

Questi versi sono citati in un testo totalmente diverso, altro, da Freud quando Freud commenta il sogno. Sembrerebbe che si parli di filosofia invece lui ci commenta il sogno e dice: chi è questo filosofo? Per Freud il filosofo è il super-io, «quello operato dal super-io è un trattamento facilmente accessibile all'analisi, perché in esso si manifesta una vera e propria tendenza deformante: paradossalmente i sogni più logici sono quelli che hanno subito più profondamente il trattamento del super-io»[16]. L'Io ci mette quindi del suo per non dire quello che vorrebbe dire. C'è una obiezione che si crea, come diceva ieri sera Maria Delia Contri, riferibile a questo: l'Io crea il padrone dentro di sé, il principio dentro di sé che lo guida.

Heine lavora proprio in questo senso: vincere quelle resistenze che impediscono di dire, sia in poesia che fuori dalla poesia. Per usare un termine ebraico possiamo dire che lui è un

---

14 J. W. Goethe, *Wilhelm Meister. Gli anni dell'apprendistato*, Adelphi, 2006.

15 Heinrich Heine, *Libro dei Canti*, n. 38 de "Il Ritorno" in *Poesie, traduzione di Ferruccio Amoroso.* Milano Napoli 1963, citato in *L'interpretazione dei sogni*, in S. Freud, *OSF*, Bollati Boringhieri, vol. 3, p. 449.

16 S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, *OSF*, Bollati Boringhieri, Vol. III, p. 449.

traghettatore: traghetta dal Romanticismo al Realismo, dal Realismo al Decadentismo e dal Decadentismo a quella regione tutta ancora da definire che a mio avviso è molto prossima a quel che dice Freud sul lavoro dell'analisi che è interminabile.

Vorrei presentare Heine su due punti.

Che cos'è il lavoro della poesia? Il lavoro della poesia per Heine non è obbedire al modello, ma è un lavoro sulla indicibilità, il male è la indicibilità. Questa è la vera battaglia, anche romantica, di Heine perché i romantici, soprattutto i poeti, e i decadenti hanno quasi sempre una sola via di fuga, una sola uscita che è quella dell'aura romantica: si parla di aura romantica e Freud parla di aura isterica, quindi il Romanticismo potrebbe essere una forma di isteria come l'accecamento romantico potrebbe essere una forma di ipnosi. Ad Heine non va bene, giovanissimo, dimostra una precocissima capacità di vincere le resistenze. Le trova con delle formulazioni straordinarie. Il motto "Il mio letto di materassi" è detto quando sta quasi per morire eppure scherza sulla sua situazione, sulla sua vita. Quando era giovanissimo iniziò a scrivere dei *lied* che sono nella forma poetica della ballata e nella ballata più famosa, la *Lorelei*, riesce ad anticipare qualcosa che verrà un secolo e mezzo dopo. *Lorelei* è una bellissima ballata popolare, potremmo dire nazional-popolare, in cui si canta di una bellissima fanciulla, *Lorelei*. I nazisti sono riusciti a togliere il nome dell'autore, siccome Heine era ebreo, però è piaciuta anche a loro per cui non è andata perduta. La *Lorelei* è una bellissima fanciulla dai capelli d'oro, la troviamo su un monte tutto d'oro, i suoi capelli sono tutti d'oro ed è quasi difficilmente percepibile dal marinaio che attraversa il fiume Reno perché immersa in questa luce d'oro del cielo. Tutto è d'oro, tutto è totalmente d'oro al punto tale che il marinaio rimane ipnotizzato e non capisce che Lorelei è quello scoglio contro cui viene a naufragare la propria imbarcazione. Con questa trovata finale Heine si prende una bella vendetta nei confronti del nazionalsocialismo, che si specchiava in questa poesia, un secolo e mezzo prima.

L'altro elemento fondamentale è la parola come guadagno. Questo è un elemento fondamentale perché viene utilizzato con totale adesione da parte di Freud nel libro *Il motto di spirito*[17]. Il motto di spirito per Freud è importante perché è una forma della arguzia. L'arguzia non è solo motto di spirito, però l'arguzia è uno strumento per Freud essenziale, straordinario per liberarsi delle proprie resistenze. Diciamolo subito, così che nessuno se lo dimentichi, il motto più commentato da Freud e che più ha avuto successo, quello del *familionario*, spiegato da Freud nelle prime quindici pagine de *Il motto di spirito*, non è di Freud ma è di Heine – la grandezza è di Heine – e lo trovate qui al nono capitolo delle *Impressioni di viaggio* che è insuperabile. Qual è il guadagno del motto di spirito? Questo guadagno è duplice, per un verso c'è un risparmio di parole, ma il motto di spirito lo si può scomporre: familiare e milionario, messi insieme abbiamo una sorta di coacervo, una specie di azione di un elemento sull'altro più debole, cede qualcosa e emerge la forma finale che riesce a dire quello che non si riesce a dire, familionario. Familionario è in questo caso il barone Rothschild che invita a casa il semplice e umile Hyacinth, che è un povero, un semplice lavoratore del lotto. Hyacinth sembrerebbe un semplice lavoratore del banco del lotto di Amburgo, in realtà – ed è Freud che lo scopre – è Heine stesso, il quale era nipote di Salomon Heine, ricchissimo banchiere ebreo che lo aveva quasi un po' adottato, se non che, visto che il giovane Heine, avuta la possibilità di diventare banchiere anche lui, è andato in bancarotta, lo zio

17 Sigmund Freud, *Il motto di spirito*, Bollati Boringhieri, Vol. V, Bollati Boringhieri, Torino.

Archivio dell'analisi laica - https://archivioanalisilaica.it

Salomon gli toglie gran parte dell'eredità per cui rimane un po' scombinato, gli nega anche la figlia, cugina che avrebbe dovuto sposare. Heine che amava tantissimo questo Salomon – che rifletteva ai suoi occhi il padre ideale, il padre che veramente da un'eredità, il padre che ti introduce nella realtà – non è mai riuscito a dire che lo zio lo ha trattato da familionario, l'ha trattato un po' maluccio. Da una parte l'analisi del motto di spirito riesce a dire quello che non si riesce a dire con un risparmio quindi c'è un guadagno, però c'è un secondo aspetto legato a quello che dicevamo oggi, ancora più importante: ovvero che il guadagno di chi dice il motto di spirito c'è, cioè guadagna qualcosa, si libera delle sue tendenze inibitorie però non è il massimo del guadagno, il massimo del guadagno è di colui che ascolta il motto di spirito. Qui la differenza è con il comico, il comico è a due, il motto di spirito, dice Freud, è sempre a tre: c'è un terzo, si ipotizza una terza persona e proferendo ad essa il motto, il piacere è di chi lo dice ma soprattutto di chi lo riceve; per questo il motto non può essere elaborato soltanto da parte di chi lo pensa, il motto, dice Freud, ha una funzione sociale perché è fatto solo per un altro, per entrare in rapporto con l'altro e alleviare tutte quelle resistenze che hanno a che fare con il rapporto con l'altro.

L'ultimo punto di quest'aria di familiarità, che trovate appunto nelle *Impressioni di viaggio*: è un libro di viaggi straordinario perché porta la letteratura a un punto a cui nessuno l'aveva portato, anche Goethe ha scritto un libro di viaggi ma più che rovine e belle sensazioni non riesce a dire. Arrivando in Italia, Heine incontra tre personaggi: uno è Hyacinth che è questo impiegato del lotto, l'altro è Gumpelino che è un ricco tedesco che si è convertito al protestantesimo e il terzo è lui. Cominciano a parlare in questa situazione amena, senza particolari contrasti, ed emerge un pensiero che non si sente da nessun'altra parte, nel senso che il giovane lavoratore del lotto fa l'analisi della religione, le prende in rassegna tutte: il cattolicesimo è bello però sembra sempre che Dio sia morto il giorno prima, i cattolici danno un po' l'idea di essere sempre ad un funerale; i protestanti non servono a niente siccome negano i miracoli e lui lavora al gioco del lotto, il dio protestante non ti fa vincere mai, per cui che ci facciamo? La religione ebraica poi non è mica una religione – dice Hyacint: "Io sono ebreo, ma mica è una religione!" –, è una malattia, una maledizione e questo è uno tra i testi più belli citati. Se è una malattia, come ce ne liberiamo? Cosa resta? Resterebbe il rapporto tra uomo e uomo, ma il rapporto tra uomo e uomo è quello che ha vissuto lui con Rothschild che lo ha invitato a casa e lo ha trattato in modo familionario. Come se ne esce? Questa questione della religione viene ripresa da Freud nel *Mosè*[18] pari pari, alla lettera, citando ulteriori versi di Heine che sono questi (la lirica è *Il nuovo ospedale ebraico di Amburgo*): «Un ospedale per poveri ebrei / per esseri tre volte sfortunati, / attanagliati da tre brutti mali, / da malattia miseria ed ebraismo! / Il peggio dei tre è senz'altro il terzo / il millenario morbo di famiglia, / la piaga incorporata in riva al Nilo, / l'antigienica fede antico egizia / Incurato morbo»[19].

Se prendiamo alla lettera questa traduzione non c'è più nulla di religioso perché si dice che la religione è qualcosa di antigienico per cui su questo c'è quell'aria familiare di cui vi parlavo. Il Mosè di Freud parte da un romanzetto familiare, quello del bimbo Mosè, una famiglia egizia o ebrea e in questo caso non c'è più un Giobbe ma c'è un Lazzaro, Heine stesso, che non deve risorgere ma deve guarire, per Heine devono guarire tutti: lui, Dio e l'umanità. Heine ha trasformato

---

18 S. Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, OSF, Vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.

19 H. Heine, *Nuove poesie*, XI, cit. in Sigmund Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, OSF, vol. XI; Bollati Boringhieri, Torino.

Archivio dell'analisi laica - https://archivioanalisilaica.it

un'opzione teologica, la religione ebraica, in un'opzione personale privata e familiare, ecco l'opzione laica.

Maria Delia Contri

Adesso avremo altri tre interventi che forzatamente saranno tutti brevi un po' all'insegna di quel che dicevo prima, verranno portati qua dei materiali su cui lavorare. È un po' come una pila di mattoni in un cantiere.

Raffaella Colombo

Io presento brevemente, per appunti, due apporti alla critica della religione, uno di Feuerbach e l'altro di Kelsen e infine, sempre per accenni, Freud laico, in cosa consiste la novità della laicità di Freud.

Feuerbach, sarà da riprendere l'anno prossimo. Ludwig Feuerbach, 1804–1872, protestante, figlio di famiglia protestante, figlio di giurista, studia prima teologia e a ventisei anni pubblica anonimo i suoi pensieri sulla morte e sull'immortalità in cui argomenta che l'anima muore insieme con il corpo. Il padre l'aveva fortemente sconsigliato di pubblicare questo testo, e in effetti, pur anonimo, viene scoperto subito che l'autore è lui e così si brucia ogni possibilità di fare carriera universitaria. Nel '41 pubblicherà il famoso scritto *L'essenza del Cristianesimo*[20].

Feuerbach ha avuto molto influsso su Freud, anzi è Freud che già nel 1874, scrivendo al suo amico di ginnasio Silberstein si lamentava con lui – Silberstein studiava diritto – e diceva che lui che era un miscredente medico stava facendo due corsi di filosofia mentre lui, giurista, lasciava perdere la filosofia. Freud si stava occupando di Feuerbach, «un autore che massimamente ammiro e riverisco su tutti i filosofi»[21].

Come dice Mariella, neanche Freud è un fiore nel deserto, non è una meteora che viene dall'alto, che nasce dal niente; le idee che ha avuto hanno preso spunto naturalmente sul terreno di idee precedenti e le questioni che discute sono di quegli anni.

I temi centrali di Feuerbach sono:

1) Lo Spirito è sempre incarnato;

2) Esiste una separazione tra Spirito e corpo, che rende indipendente lo Spirito e gli conferisce l'autonomia rispetto alla materia come essere esso stesso pensante, cioè lo Spirito

---

20 L. Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo*, curatore F. Tomasoni, Laterza, 2006.

21 Cfr. «Mi spiacerebbe, ad esempio, se tu, il giurista trascurassi completamente la filosofia, mentre io medico ateo ed empirico seguo due corsi di filosofia e assieme a Paneth leggo Feuerbach (…)» (S. Freud, *"Querido amigo…" Lettere della giovinezza a Eduard Silberstein*, 1871-1881, Bollati Boringhieri, Lettera 8 novembre 1874, pag. 58). Cfr. «Dato che oltre a questo quell'uomo ha dato alla stampa una biografia di Feuerbach che rende giustizia al valore di quell'uomo che io stimo e ammiro più di tutti gli altri filosofi (…)» (S. Freud, *"Querido amigo…" Lettere della giovinezza a Eduard Silberstein*, 1871-1881, Bollati Boringhieri, Lettera 7 marzo 1875, pag. 82).

pensante reso autonomo dalla materia è solo una ripetizione degli errori dell'illusione religiosa in forma filosofica. La separazione tra Spirito e materia è una ripetizione di errori dell'illusione religiosa in forma filosofica.

3) Il senso religioso (traduzione letterale dal tedesco) si sviluppa dall'incontro dell'Io con l'inconscio che per Feuerbach è un'area, una zona tra psiche e soma e inoltre ci sono due passi diventati famosi che troviamo in Freud. L'uomo ha un corpo, dice Feuerbach, lo sente in ogni piacere, in ogni dolore come il proprio corpo, quindi l'uomo sente il corpo come proprio, ciononostante egli è un estraneo in casa propria e sappiamo che la stessa immagine dell'estraneo in casa propria, di chi non è padrone in casa propria, Freud la menziona più volte in Una *difficoltà della psicoanalisi*[22] del '17 e in *Al di là del principio di piacere*[23] del '20. Per Feuerbach questa estraneità è il fatto che l'uomo sta con il suo Io ai limiti di un abisso inesplorabile che però non è nient'altro che il suo proprio essere senza coscienza, inconscio, che gli si presenta come un essere estraneo, dunque si tratterà di arrivare a che l'Io prenda posto, prenda il suo posto. Per Feuerbach la biologia dell'uomo lo predispone alla democrazia, ma questo è tutto un altro filone che lasciamo perdere, e cita a proposito di questa predisposizione alla democrazia nell'uomo, un professore di medicina di Heidelberg del 17° secolo, l'anatomista Johannes Jodocus Lucius, 1576–1613, che quando doveva mostrare ai suoi studenti la localizzazione dell'utero – era un anatomista – osservava: "Chi credesse di essere migliore rispetto ad altri a motivo delle proprie nobili origini, guardi qui. Qui è la nostra prima casa, tra urine e feci". Questa citazione che Freud ha utilizzato in una nota del *Disagio della civiltà*[24], dilungandosi molto, pare che non venga, come dice Freud da Agostino o da Tertulliano (perché si è fatta una lunga ricerca e non si è trovato nulla del genere), ma venga invece da questo anatomista.

4) Infine la proiezione sulla morte, la proiezione che l'individuo fa sulla morte. È un'osservazione di Feuerbach contenuta in un suo testo tardivo, che elabora per vent'anni, pur essendo un testo molto breve, tra il '46 e il '66, *La questione dell'immortalità dal punto di vista dell'antropologia*[25]. Feuerbach con questa lunga indagine nota come chi è in lutto attribuisca al morto caratteristiche che sono proprie del lutto come abbandono, solitudine, tristezza, condanna cioè si rappresenta la morte come uno stato o condizione triste e infelice (mentre questo non è possibile), e di questo fa lutto, cioè illanguidisce nel pensiero che il morto sia triste. Questa è la malinconia. Questo è un primo apporto alla laicità. Ripeto, procedo per appunti.

Secondo, Kelsen a proposito dell'immortalità.

Mi limito alle sue considerazioni sulla genesi della fede nell'immortalità dell'anima. Kelsen mostra la rilevanza della questione dell'immortalità dell'anima per la questione della giustizia – cui ha dedicato tantissimo – distinta dal diritto, una questione, secondo Kelsen, mai risolta perché mal posta (ed è rimasta mal posta), mentre per Kelsen la giustizia è legalità, conformità alle norme dello Stato. L'idea dell'immortalità dell'anima introduce invece un problema nella questione della giustizia, ed è un problema millenario. In breve, per i Greci dell'età di Omero che non avevano ancora formulato un'idea unitaria di anima, Psiche è solo l'anima dei morti, un'ombra senza esistenza reale che vive nell'Ade. Quando Omero vuole indicare la forza che agisce nell'uomo

---

22 S. Freud, *Una difficoltà della psicoanalisi*, (1917), OSF, Vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino.

23 S. Freud, *Al di là del principio di piacere*, (1920), OSF, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

24 S. Freud, *Il disagio della civiltà*, (1929), OSF, Vol. X, Bollati Boringhieri, Torino, pag. 595n..

25 L. Feuerbach, *La questione dell'immortalità dal punto di vista dell'antropologia,* in L. Feuerbach, Immortalità, (a cura di M. Vanzulli), Mimesis, 2000.

vivente adopera l'espressione *thymos*, fonte di tutte le forze vitali. L'immortalità dell'anima è una fede che risale al sesto, settimo secolo a.C., prima, appunto, non c'era. La confusione dei due concetti, dice Kelsen, dell'anima del vivo e dell'anima del morto, si verifica più tardi: Psiche diventa l'espressione, la confusione dei due concetti, diventa l'espressione non solo dell'anima del morto ma anche di quella dell'individuo vivente. Nasce così il concetto di anima della moderna metafisica. L'ebraismo non ha idea alcuna dell'immortalità dell'anima. Mi sto riferendo a questo testo: *L'anima e il diritto*[26], che ho ritrovato nella biblioteca di Carlo Doveri, un testo di *figure arcaiche della giustizia e concezione scientifica del mondo*. È una raccolta di testi; traggo le citazioni da questo libro. Gesù, dice Kelsen, si rifà agli insegnamenti del rabbi Hillel, non ha mai menzionato l'immortalità dell'anima, se mai, il regno di Dio: "Padre nostro, venga il Tuo regno (…)", cioè che il regno venga, non che l'anima vada. Questa è la sottolineatura ripetuta in più pagine da Kelsen, quindi Gesù non ha mai menzionato l'immortalità dell'anima, se mai, la venuta del regno di Dio e la risurrezione in questo regno dove si mangia, si beve, si discute, e questa, dice sempre Kelsen, è veramente una dottrina rivoluzionaria. Gli ebrei ai quali Gesù predicava, comunque, credevano ancora alla risurrezione dei morti perché è stato in quel periodo in cui ha cominciato ad introdursi anche nell'ebraismo la credenza nell'immortalità dell'anima. Comunque, quando Gesù predicava, credevano ancora nella risurrezione dei morti, nel paradiso messianico con lo stadio finale. I Vangeli sinottici riflettono questa credenza. Per quanto riguarda l'idea del regno di Dio sostenuta da Gesù stesso, non era probabilmente molto diversa da quella dei suoi discepoli. Nel Cristianesimo la fede nell'immortalità dell'anima come altro mondo, non come regno di Dio che viene, come un aldilà dove si verrà ripagati dalle ingiustizie subite, mondo puramente spirituale, si fa strada più tardi, dopo Gesù. La domanda è: se non è venuta dagli ebrei, da chi l'ha presa il Cristianesimo un'idea del genere? La fede nell'immortalità dell'anima penetrò nella teologia ebraica sotto l'influenza della filosofia greca. Questa fede deve necessariamente sostituire quella nella resurrezione del corpo strettamente connessa al regno messianico. Come dato di fatto questo movimento spirituale si verificò tra gli ebrei ellenizzati. Quindi al cristianesimo quest'idea di immortalità dell'anima non viene dagli ebrei, viene dai greci. È già Platone a inglobare nella sua filosofia il dogma dell'immortalità dell'anima che inizia questa fede, appunto, già verso il sesto–settimo secolo con l'anima imprigionata nel corpo per punizione di infrazioni commesse in vite precedenti e l'ascesi che permette di combattere il dominio del corpo sull'anima. L'emigrazione dell'anima come giustizia retributiva. La filosofia di Platone è la fonte principale, dice Kelsen, della dottrina moderna, cioè cristiana, dell'immortalità, cioè di tutti i greci è Platone. Dogma impiegato da Platone come strumento sociale, come ideologia della giustizia: *Gorgia*, *Fedone*, *Repubblica* terminano su giustizia e immortalità dell'anima. Se si va a vedere nei testi, quello che termina sulla giustizia si riferisce all'immortalità dell'anima e quello che termina sull'immortalità dell'anima si riferisce alla giustizia. «Dalla speculazione religiosa dei greci, non dalla religione ebraica il Cristianesimo ha tratto la fede nell'immortalità dell'anima, gli ebrei della Bibbia non ne sapevano niente di un'anima immortale, al massimo hanno sviluppato l'idea del ritorno dall'esilio di un Messia che avrebbe restaurato il regno ebraico. Questi avrebbe restaurato il regno non in cielo ma in terra con una giustizia assoluta. Erano convinti in una risurrezione dei corpi e in un nuovo tribunale

---

26 H. Kelsen, *L'anima e il diritto. Figure arcaiche della giustizia e concezione scientifica del mondo*, Editore Lavoro, 1989.

Archivio dell'analisi laica - https://archivioanalisilaica.it

che assicurerà ai giusti vita eterna nel regno di Dio»[27]. Dunque, tutti i morti devono risorgere fisicamente e venire a Gerusalemme per essere giudicati dal Messia. «Questo regno messianico con la risurrezione del corpo rivela una concezione delle giustizia del tutto diversa da quella che sposta il giusto compenso in un mondo altro, aldilà e deve quindi proclamare l'immortalità dell'anima, da un lato il corpo terreno, dall'altra l'anima trascendentale. Nulla può spiegare la funzione di quest'anima nel quadro di una ideologia della giustizia meglio della distinzione tra la fede nella sua immortalità e la speranza in una risurrezione del corpo, in quanto qui risiede il contrasto storico tra un ideale sociale conservatore e uno rivoluzionario»[28], dove quello conservatore è l'immortalità dell'anima, quello rivoluzionario è la risurrezione del corpo.

Questi sono i contributi alla laicità. Vediamo ora quella di Freud.

Nei dizionari laico si definisce rispetto al clero, rispetto allo specialista, professionista (vedi l'analisi laica di Freud) e rispetto alla storia del pensiero, il pensiero laico. Nell'ultimo caso bisogna dire però che e prima e dopo Freud il pensiero laico è fallito, oppure, non si può ancora parlare di pensiero laico. È con Freud che si può cominciare a intravedere la posizione del laico. La posizione di Freud è del tutto nuova. Dalla religione, lui dice, non ci si libera finché non accade il pensiero individuale, cioè finché non ci si libera dalla nevrosi. La religione è l'essere infantile dell'umanità, la nevrosi è quella necessità dell'individuo in situazione non religiosa di re-istituire quelle istituzioni che, venendo meno la religione lo lasciano smarrito. Se anche venisse meno il sistema religione, ci pensa il nevrotico con la minaccia invincibile di perdere l'amore, cioè la morte, questo timore della morte, quindi con la religione non sarà mai finita per Freud. Ecco, perchè non spende troppo in fretta l'idea di laicità. In cosa sta la sua laicità, una novità della sua laicità? Nell'aver trovato che laico è un pensiero nuovo, individuale ed è la coppia salute–salvezza del guarito. Questo è in sintesi quello che volevo dire.

Aggiungo ancora qualcosa.

Primo. Freud non parte dalla natura umana come fondamento metafisico della sua scienza, sarebbe finito nel diritto naturale, non fa neanche come i giusnaturalisti, vedi Grozio, che proponevano di pensare come se Dio non ci fosse. Freud trova la natura, il pensiero, quello che poi Giacomo ha chiamato, compiendolo, il pensiero di natura, trova la natura dell'uomo, trova l'uomo individuando il moto, lo specifico modo in cui si muove il corpo umano.

Secondo. Freud non si oppone né sostiene verità religiose di alcun tipo ebraico o cristiano, ma trova che la civiltà è iniziata e si sostiene di ciò che resta dell'uccisione del padre, cioè la religione. In un modo o nell'altro la civiltà sostiene che la religione è ciò che deriva dall'uccisione del padre per cui si potrebbe dire che per Freud la religione sono tutte le forme derivanti dall'uccisione del padre. Non presuppone niente, non parte da postulati kantiani (libertà, esistenza di Dio, immortalità dell'anima, perché ritroviamo l'immortalità dell'anima in uno dei postulati della ragion pratica di Kant), Freud trova l'illibertà dell'Io, il Super Io come sostituto usurpatore dell'autorità individuale, la colpa come timore immortale di perdere l'amore. In breve è laico, il pensiero di Freud è laico in quanto tratta la religione come un sistema di pensiero e istituzioni

---

[27] H. Kelsen, *L'anima e il diritto. Figure arcaiche della giustizia e concezione scientifica del mondo*, Editore Lavoro, 1989.

[28] H. Kelsen, *L'anima e il diritto. Figure arcaiche della giustizia e concezione scientifica del mondo*, Editore Lavoro, 1989.

derivanti dal venir meno del padre, tratta la nevrosi come pensiero, come pensiero religioso, cioè del venir meno del padre, concepisce il laico come soggetto titolare di pensiero paterno, cioè come erede.

Vera Ferrarini

A partire dal sottotitolo del corso di quest'anno, *Quid ius?*, mi ha incuriosito l'uscita di un poderoso testo di un giurista di diritto romano, Onorato Bucci, il cui titolo è – libreria editrice vaticana – *Gesù il legislatore*[29].

Il lavoro compiuto da questo autore giurista, preciso fino alla pignoleria, mi è stato utile al punto da proporlo nell'occasione di questo incontro il cui argomento è la questione laica, cioè lo trovo pertinente e l'ho trovato pertinente. Mi è stato caro, fin da quando l'aveva formulato, un desiderio di Giacomo Contri che leggo – è un pensiero, è un desiderio espresso in uno dei saggi *Mosè, Gesù, Freud* -: «È un pensiero quello di Cristo che esploro come pensiero a pieno titolo, come giuridico, immediatamente metafisico, non etico. L'intenzione è quella di proseguire la ricerca iniziata da Freud con *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*»[30]. In una conversazione ricordo che disse: "Freud, Mosè, io e il pensiero di Cristo", in continuità.

Mosè, Gesù, Freud sono tre costituzionalisti a pieno titolo, e sono ebrei. «L'opera di Freud non appartiene al campo della psicologia cosiddetta scientifica. – Scrive Mariella Contri. Salto la citazione articolata e arrivo alla conclusione – (…) Freud lavora da costituzionalista. Sta qui la sua laicità»[31]. Mi preme rilevare (perché voglio anche articolarlo meglio) il rapporto tra costituzionalista e laico perché il filo conduttore del mio breve discorso è questo.

Primo titolo: *Gesù ebreo*.

Che Gesù – in aramaico *Jeshua Rabbi Ben Joseph*, rabbino figlio di Giuseppe – sia geneticamente un ebreo non ci sono dubbi, così come non ci sono dubbi che lo sia Freud. Non si tratta però soltanto di discendenza genetica. Annoto che in tutto il testo di Onorato Bucci questo lemma, il pensiero di Cristo, ricorre. Il pensiero di Cristo è ricostruito per principio, o costituito, come secondo l'identità di legge e metafisica. «Ciò – scrive Giacomo Contri – ne fa intellettualmente, o logicamente, o razionalmente, e non solo geneticamente, un Ebreo, avendo anche posto come legge il medesimo Libro»[32], quindi il medesimo libro è posto come legge. Non esiste nessun altro caso, e questo lo riconosce anche Bucci, di una costituzione giuridica con l'identità di legge metafisica, il medesimo libro è posto come legge, il suo pensiero è *Torah*, è costituente. Il riconoscimento di questo pensiero costituente percorre le pagine del testo di questo giurista che annota come – ecco il lavoro laico – la concatenazione (uso questa parola ma la cambierei; non mi piace) «(…) del pensiero di Gesù con quello delle altre forze culturali e politiche

---

29 O. Bucci, *Gesù il legislatore. Un contributo alla formazione al patrimonio storico-giuridico della Chiesa del I millennio cristiano (Atti e documenti)*, Libreria Editrice Vaticana, 2011.

30 G.B. Contri, *Mosè Gesù Freud*, Sic Edizioni, 2007, pag 22n.

31 M. D. Contri, *La questione laica*, Testo introduttivo al Corso di Studium Cartello del 12 maggio 2012, www.studiumcartello.it, pag. 2.

32 G.B. Contri, *Mosè Gesù Freud*, Sic Edizioni, 2007, pag 5.

del suo tempo è evidente e consultabile (…)»[33]. È precisissima, non ne perde una, cioè non esiste, consultando i famosi quattro libretti, l'impressione di una qualsiasi vaghezza, cioè è proprio preciso nei confronti di tutto il coacervo, che potrebbe sembrare anche un vespaio, della realtà culturale del suo tempo. Attraversando il suo pensiero si rileva come sia una giuridica a fare da metafisica.

Adesso enuncio velocemente un telegramma che potrà sembrare un po' enigmatico però mi è venuto così e quindi magari lo svolgo. È un anticipo di quello che dirò dopo. Gesù giuridicamente afferma che che suo Padre e Lui sono una cosa sola. Ne dice tante sul Padre; prendo questa. È questo rapporto giuridico, compreso quello con la terza Persona, *procedenti ab utroque*, la sua metafisica. Senza la giuridica il *procedenti ab utroque* diventerebbe – ecco l'enigma, ma neanche tanto – un *Butroque*. Non so se ricordate un *Think!* di Giacomo Contri intitolato proprio *Butroque*[34] e di Butroque ne conosciamo tanti, ognuno ha il suo, un Butroque, cioè un puro significante principio di comando, un Butroque "metafisico" imperativo ed esautorante sul quale si può costruire anche una teologia. È un esempio nell'ultimo numero di *MicroMega* il colloquio tra Flores D'Arcais e il teologo Mancuso[35].

Una scoperta, tra parentesi.

Intorno al 70 d.C., dopo la distruzione di Gerusalemme si tronca la discussione fra le due scuole rabbiniche, una delle quali ha nominato anche Raffaella Colombo, la scuola di Shammai e quella di Hillel, quella di Hillel è quella a cui si riferiva a Gesù fra l'altro. Questa discussione si conclude con il riconoscimento dei testi canonici come l'*Ecclesiaste*, il *Cantico dei Cantici* e apocrifi invece, *L'Ecclesiastico* e i libri scritti successivamente tra cui il Vangelo e altri libri eretici. Cosa vuol dire questo? Questo significa che fino a quel momento, siamo nel 70, il Vangelo era considerato parte integrante della tradizione ebraica (perché se è considerato eretico…) tanto da voler dichiarare eretico perché si era allontanato dalla comunità di Israele. L'ambizione di Gesù infatti era quella di un ordinamento giuridico che avesse ambito e validità universali.

L'unità tra legge e metafisica è colta dall'ebreo Freud nella formulazione di un concetto di cui è padre e la cui produzione lo ha entusiasmato – mi riferisco a quello di cui parlava prima Raffaella Colombo – come si può leggere nelle sue lettere a Fliess: metapsicologia, unità tra legge e metafisica, metapsicologia, questo è il concetto, è la legge metafisica detta pulsione, è «la traduzione – qui apro le virgolette e mi riferisco ad una frase di Giacomo Contri – della metafisica come stanza superiore preordinata in metapsicologia. È il suo *Ecce homo*». Ma perché ho voluto sottolineare la parola traduzione? Perché è una parola di Freud. Traduzione è la parola che usa Freud in un passaggio in cui sta riflettendo sulla paranoia, tra l'altro. In *Psicopatologia della vita quotidiana*[36], *Determinismo e superstizione* dice: «Potremmo avventurarci a risolvere in tal modo i miti del paradiso e del peccato originale, di Dio, del bene e del male, dell'immortalità, e simili, traducendo la **metafisica** in **metapsicologia**»[37].

La patogiuridica – il fasullo costituzionalista, costituzionalista giustiziere di cui parlava Raffaella Colombo ieri sera, è un esempio di patogiuridica (mi è venuto questo neologismo ieri

---

33 O. Bucci, *Gesù il legislatore. Un contributo alla formazione al patrimonio storico-giuridico della Chiesa del I millennio cristiano (Atti e documenti)*, Libreria Editrice Vaticana, 2011.

34 G.B. Contri, *Il Butroque*, 10-11 luglio 2010, Blog Think!, www.giacomocontri.it

35 P. Flores D'arcais e V. Mancuso, *Dialogo 1. Il caso e l'illusione. Dio e l'anima immortale di fronte al tribunale della scienza (darwiniana*), in MicroMega, 3, 2012.

36 S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana*, 1901, OSF, Vol. IV, Bollati Boringhieri, Torino.

37 S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana*, 1901, OSF, Vol. IV, Bollati Boringhieri, Torino, pag. 280.

Archivio dell'analisi laica - https://archivioanalisilaica.it

sera) – è descrivibile soltanto con la metapsicologia; mi ha colpito perché sta parlando di paranoia ed è lì che introduce questo passaggio alla metapsicologia, o con la "strega della metapsicologia" come dirà altrove.

Ancora Freud sulla metapsicologia, quindi unità tra legge e metafisica: «Propongo che, se riusciamo a descrivere un processo psichico nei suoi rapporti **dinamici, topici** ed **economici** la nostra esposizione sia chiamata metapsicologica»[38].

Velocemente, la metapsicologia è la metafisica di Freud e Giacomo Contri sostiene che è come metafisico che Freud è stato slealmente combattuto. Allora, l'unità tra legge e metafisica è un connotato che accomuna Gesù a Freud. Questa comunanza, questa associazione, con la mediazione del pensiero di natura mette certamente a soqquadro i quadri intellettuali di molti – come una volta disse Giacomo Contri – che siano credenti o non credenti, allora io mi chiedo: questa nuova mappa, questa produzione – che è tessuta dalla logica della inferenza, tra l'altro – è laica. Giacomo Contri ha portato a compimento un atto laico che mette a soqquadro i quadri intellettuali di molti, il sapere universitario, un sapere clericale.

Questo titolo è: *Un pensiero laico e legislatore*.

L'ambiente storico e culturale nel quale Gesù opera è costituito da realtà che si intrecciano e interrogano il suo pensiero. Basta consultare i testi per osservare come egli qualsiasi cosa dicesse la diceva come Io (e torno a quello che diceva prima Raffaella Colombo a proposito del laico), in prima persona grammaticale, un Io – è proprio il caso di dire santa sede del diritto – capace di appuntamenti coltissimi con i protagonisti giuridico – culturali del suo tempo. Mi torna alla mente un testo, di Jacob Neusner, il rabbino, il cui titolo è *Disputa immaginaria tra un rabbino e Gesù*[39] nel quale l'autore ripercorre tutti gli atti di Gesù e cerca le sue ragioni e alla fine dice di non poterlo seguire perché "Lui parla come Io, noi parliamo come noi", riferendosi agli ebrei.

Quali sono le realtà culturali, l'ambiente giuridico in cui Gesù si trova a muoversi? C'è l'ambiente giudaico che è fondato sull'idea di Israele come nazione salvifica ed è diviso fra Farisei e Sadducei, è provocato dalle attese rivoluzionarie degli Zeloti ma soprattutto – e qui si pone il suo lavoro di erede – è attraversato da due patti giuridici, quello sinaitico dei semiti di Egitto (quindi l'Egitto, il monoteismo di Aton ecc.) e il portato giuridico dei semiti della Giudea che si identificavano nel patto di Abramo. Gesù si trova in questa realtà. Il suo pensiero costituente, capace a dodici anni di discutere con i dottori nel tempio – esame di maturità diceva Giacomo Contri ieri sera – non tralascia nulla, anzi, raccoglie l'eredità, l'acquisisce, la corregge e dà ad essa ambito di validità universale. Esempio. I Farisei avevano il compito di difendere l'ortodossia della legge ebraica da ogni immissione esterna, soprattutto ellenistica. Con loro Gesù siede a tavola ma non gliele manda coltamente a dire, riprende il *razza di vipere* di Giovanni, li chiama *sepolcri imbiancati* ma soprattutto è a loro che dice: "Mon quello che entra dalla bocca rende impuro l'uomo ma quello che ne esce"[40].

La precisione giuridica dell'ordinamento del linguaggio di Gesù quando si rivolge ora a questo, ora a quello è davvero notevole. Ad esempio, il dibattito giuridico–normativo con i Farisei fu cruento ma nei confronti dei Sadducei (i Sadducei costituivano il settore più largamente

---

38 S. Freud, Metapsicologia, 1915; OSF, Vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino, pag. 65.

39 J. Neusner, *Disputa immaginaria tra un rabbino e Gesù*, Piemme, 1996.

40 Non ciò che entra nella bocca contamina l'uomo, ma ciò che ne esce" (Mt 15, 11).

influenzato dal razionalismo ellenico ed ellenistico) Gesù rispondeva con ancora maggiore fermezza pur tenendoli in considerazione: sono loro, i Sadducei, che lo hanno interrogato sulla risurrezione perché non credevano alla risurrezione del corpo (come esempio l'uomo che si trova nell'aldilà e che in vita aveva avuto tante mogli ecc. La domanda l'hanno posta loro) ed è pensando a loro e a loro che Gesù dice: "Non è l'uomo per il sabato, ma è il sabato per l'uomo", e sono stati loro che controllavano il sinedrio a volere la condanna a morte di Gesù. Farisei, Sadducei, patto giuridico mosaico della *Torah* di Mosè, il nuovo legislatore non elimina uno iota ma ereditandola rinnova la *Torah* rendendola legge universale, caso unico – come rileva il giurista Onorato Bucci – per la storia giuridica di tutti i tempi.

C'è un testo in cui Gesù pone Abramo in Paradiso e lo fa essere giudice del famoso ricco che chiede ad Abramo di scendere a soccorrerlo, quindi è ben preciso anche questo.

Allora, Farisei, Sadducei, patto giuridico-mosaico, patto abramitico: è proprio un lavoro legislatore precisissimo. Dominio romano. Accenno solo al riconoscimento dei diritti di Israele da parte di Roma, che non era mai stato concesso ad alcun altro popolo dell'impero, in particolare il riconoscimento dei poteri giurisdizionali in materia di diritto penale al gran Sinedrio. Il processo a Gesù può avvenire proprio grazie a questo riconoscimento e la competenza giuridica del processato è veramente di una precisione, di una pertinenza che non ha niente di vago, neanche una virgola, non ne lascia passare una. Egli sa benissimo che il processo a cui è sottoposto è l'atto più evidente nemico della *Torah* antica, e avviene: «(…) in modi e in tempi del tutto inediti rispetto alla tradizionale processualistica ebraica»[41]. Quindi, la sua personale *Torah* o la sua vita giuridica contesta a Caifa, che prende in mano l'istruttoria, persino la procedura. Mi sono venuti in mente mentre leggevo i due testi *Libertà di psicologia*[42] e *La fuorilegge*[43] come competenza giuridica. Non credo sia un'associazione così. Gesù non aveva l'avvocato ma si difendeva: si difende perché contesta la procedura, si difende dicendo di avere parlato al mondo in pubblico, di avere sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio dove si radunavano tutti i giudei e di non aver detto niente in segreto e chiedendo perché ora veniva interrogato. Il vizio di procedura erano i testimoni, Gesù chiedeva che fossero interrogati i testimoni perché essi sapevano ciò che egli aveva insegnato. Leggendo tutto l'andamento del processo, veramente è interessante vedere come la libertà di psicologia, il pensiero giuridico risaltano: riesce addirittura ad avere un pensiero giuridico anche nei confronti di un servo che lo schiaffeggia. L'interrogatorio di fronte a Pilato (Roma) è giustificato dal fatto che al Sinedrio non è concesso di dar morte ad alcuno perché lo *ius gladii*, così si chiamava, è proprio dei romani, e a Pilato che gli ricorda di possedere il potere di liberarlo e di crocifiggerlo, Gesù risponde con la fierezza di chi sa di appartenere ad un ordinamento giuridico unico nella storia, di essere lui stesso fonte di diritto, con l'ambizione di estendere a tutta l'umanità la sua costituzione giuridica. Gesù risponde con fierezza: "Tu non avresti nessun potere se non ti fosse concesso dall'alto". Giacomo Contri scrive: «(…) non è possibile minimizzare il conflitto radicale, anzi rivoluzionario – ecco la parola di prima che diceva Raffaella Colombo –, o anche costituzionale, prodottosi tra il sinedrio – a un tempo assemblea legislativa e corte suprema – e la proposta di Cristo. Questa era propriamente rivoluzionaria nel senso giuridico moderno di

---

41 O. Bucci, *Gesù il legislatore. Un contributo alla formazione al patrimonio storico-giuridico della Chiesa del I millennio cristiano (Atti e documenti)*, Libreria Editrice Vaticana, 2011

42 G. B. Contri, *Libertà di psicologia. Costituzione e incostituzionalità. Psicologia, «Psicoterapia», Psicoanalisi*, Sic Edizioni, 1999.

43 G. B. Contri, *La fuorilegge. La 56/89 o "Legge Ossicini" Il reato di leso diritto*, Pro-manuscripto di G.B. Contri, Sic Edizioni, 2011.

mutamento della Costituzione: egli voleva che, identica restando la Legge, ne venisse reso preliminarmente illimitato l'ambito di validità (detto in termini moderni)»[44]. Tutto questo detto a proposito dell'ambito giuridico romano.

Cultura ellenistica. L'incontro tra Israele e la cultura greca si diffonde in un triangolo geografico che comprende anche la Palestina. È certo che Gesù di Nazareth conoscesse la produzione culturale greca. Due dei suoi amici, dei suoi apostoli, hanno nomi greci, Filippo e Andrea, e, sostiene Onorato Bucci – qui bisognerebbe vedere bene, ma cultura greca vuol dire Omero, Esiodo, Platone, Pitagora – Gesù fu attentissimo a non applicare i criteri della logica greca all'interpretazione della legge, dato anche lo scarso senso del diritto che tale cultura aveva.

Ora menziono gli altri titoli ma ne dico proprio solo il succo:

- *Pensiero ateologico*: il pensiero laico è un pensiero ateologico e piuttosto è un pensiero giuridico–patristico. Dico solo la parte finale dello svolgimento di questo titolo: basta ripercorrere il suo pensiero per non cadere nel peccato teologico. L'aiuto che mi ha dato Onorato Bucci è stato questo. Se si ripercorre il suo pensiero, non si cade nel peccato teologico e ognuno ha il suo peccato teologico. Lacan lo aveva già individuato a proposito di Freud diecndo: "Miei cari amici, un giorno dovremo dimostrare l'esistenza di Freud". Una volta ucciso il padre non resta che da dimostrarne l'esistenza come Dio. Proprio dall'ultimo numero di Micromega traggo un esempio di questo peccato teologico, chiamiamolo così. Si tratta di un colloquio tra Paolo Flores d'Arcais e il teologo Mancuso[45], come vi dicevo. Più che di un colloquio mi dava l'idea di un passo a due incipriato, comunque poi lo vedevo scenograficamente. Ad un certo punto, collegandomi a questo, a proposito di metafisica come Butroque o come comando o come dimostrazione o teologia come necessità di dimostrare l'esistenza di Dio, Mancuso dice: a) la ragione dimostra che Dio esiste; b) la ragione dimostra che Dio non esiste; c) la ragione dimostra che è impossibile decidere razionalmente se Dio esiste o non esiste; d) la ragione dimostra che è impossibile dimostrare in modo conclusivo l'esistenza di Dio, ma mostra che essa è più probabile; e) (…) – ecc. ecc., arriva fino a non so dove. Poi dice: – (…) a mio avviso la posizione f è riconducibile alla posizione c»[46]. Io trovo che questo sia un esempio di clericalismo. Sono tante pagine e la concomitanza tra l'altro tra queste due letture mi è sembrata interessante.
- Ultimo titolo, lo dico proprio velocemente: *Individuazione della rimozione come forma di religione e singolare proposta di soluzione*. Gesù individua evidentemente la rimozione come forma di religione e la proposta della soluzione è quella che ha scandalizzato il famoso padre Schmitt, che non è lo Schmitt di prima ma è un padre che scrive sull'Osservatore Romano e che si è scagliato contro Freud perchè parla di pasto totemico. È l'iniziativa dell'Eucaristia. Giacomo Contri ricorda – quella volta rimasi scioccata ma lo shock mi servì – l'iniziativa dell'Eucaristia: "Mi volete morto, allora mi mangiate. Vi servirà, mangiatemi". Contrasta la rimozione del pensiero agito o no di omicidio. Tale

---

44 G. B. Contri, G.B. Contri, *Mosè Gesù Freud*, Sic Edizioni, 2007, pag. 22 sg.

45 P. Flores D'arcais e V. Mancuso, *Dialogo 1. Il caso e l'illusione. Dio e l'anima immortale di fronte al tribunale della scienza (darwiniana*), in MicroMega, 3, 2012.

46 P. Flores D'arcais e V. Mancuso, *Dialogo 1. Il caso e l'illusione. Dio e l'anima immortale di fronte al tribunale della scienza (darwiniana*), in MicroMega, 3, 2012.

iniziativa documenta un sapere compiuto sulla rimozione. Da notare che la scoperta più importante di Freud accade nella chiesa:«(…) definibile come la società giuridicamente unificata da una costituzione che è il pensiero stesso di Cristo. La Chiesa presenta Cristo (…) che ne ha la rappresentanza»[47]. Freud isola nell'ebraismo la patologia risultante dalla negazione del peccato di parricidio, ha riconosciuto nel Cristianesimo la salute risultante dalla confessione del parricidio e poi si ricomincia.

Glauco M. Genga

LAICO E SOVRANO

Facciamo un salto adesso dal cattolicesimo all'anglicanesimo.

Il titolo del mio intervento è: *Laico e sovrano*.

Mi ripromettevo di ricordare qualche cosa del testo freudiano *La questione laica*[48] del '26, sarà a questo punto soltanto una frase. Mi ripromettevo di estrarre qualche cosa dal testo *La fuorilegge*[49] di Giacomo Contri, sarà soltanto una domanda a Giacomo Contri per poi mostrare alcune scene del film *Il discorso del re*[50] che certo molti avranno visto. È un film che ha avuto enorme successo l'altr'anno, bellissimo, tratto da un fatto storico e anche per questo motivo, secondo me, merita la nostra attenzione. Mariella Contri ha inserito questo testo di Freud all'interno di quelli che ha consigliato per oggi, e ha posto il tema come politico, come in effetti è: il tema del concetto laicità va appunto di pari passo con quello di sovranità, titolarità, eredità, universalità, ortodossia e altro ancora.

In questo testo di Freud la tesi principale è: «(…) non importa se l'analista è in possesso o no di un diploma medico; importa invece che egli abbia acquisito la preparazione particolare che gli occorre per esercitare l'analisi. A questa tesi – prosegue Freud – poteva annodarsi la questione, (…) di quale sia la preparazione più adatta per un analista»[51], non quella dispensata dall'università esistente, conclude Freud: «Il piano di studi per l'analista è ancora da creare»[52]. L'ha scritto nel '26–'27; anche il *Poscritto* è del '27. «È facile obiettare a questo mio progetto (…) che solo un idealista può formulare proposte del genere. È vero, il mio è un ideale, ma un ideale che può, anzi deve essere realizzato»[53].

---

47 G. B. Contri, *Luigi Giussani e il profitto di Cristo. Una testimonianza: la questione del 1972 ("patologia?"). Il pensiero di Cristo al lavoro. Uno psicoanalista con Luigi Giussani*, http://www.giacomocontri.it/TESTI%20CONTRI/GIUSSANI%20PROFITTO%20CRISTO.pdf, pag. 22.

48 S. Freud, *La questione dell'analisi laica*, 1926, OSF, vol. X (Nella traduzione italiana in OSF, il termine "laico" viene censurato: *Il problema dell'analisi condotta da non medici)*

49 G. B. Contri, *La fuorilegge. La 56/89 o "Legge Ossicini" Il reato di leso diritto*, Pro-manuscripto di G.B. Contri, Sic Edizioni, 2011.

50 Film *Il discorso del re*, Regia di T. Hopper, Sceneggiatura di D. Seidler, con C. Firth e G. Rush, Regno Unito, 2010, 114'.

51 S. Freud, *La questione dell'analisi laica*, 1926, OSF, vol. X, Bollati Boringhieri, Torino, pag. 417

52 S. Freud, *La questione dell'analisi laica*, 1926, OSF, vol. X, Bollati Boringhieri, Torino, pag. 417

53 S. Freud, *La questione dell'analisi laica*, 1926, OSF, vol. X, Bollati Boringhieri, Torino, pag. 417

Ma realizzare che cosa? Una università che possa formare psicoanalisti. Non esiste ancora. Dico che questo è il programma a cui noi stessi stiamo lavorando, l'idea di università cui Giacomo Contri ci ha convocati.

Per quello che riguarda il testo *La fuorilegge*[54] che è di due o tre anni fa, qui solo un quesito. È un testo molto forte, in cui Giacomo Contri sostiene che la psicoanalisi è una pratica giuridicamente già esistente, né extragiuridica né extracomunitaria, nell'ambito del permesso giuridico. La fuorilegge è quindi la legge, 56/89, chiamata Legge Ossicini. Giacomo Contri sostiene che la psicoanalisi è una pratica **già** giuridica: per chi ha letto il testo è già nelle prime righe. Giacomo Contri se la prende col fatto che il legislatore qui si è affidato al giudizio di singoli o di enti privati per qualificare ciascuno la propria attività come psicoterapeutica. Contri sostiene che questo è una neoproduzione all'interno del diritto assolutamente priva di senso e addirittura giuridicamente mostruosa. Perché invece non è un caso di liberalismo? Come se lo Stato dicesse a ciascuno: dimmi tu sotto la tua responsabilità se quello che fai con i malati è psicoterapia. Certo, come contropartita poi ti chiederebbe, una volta che uno si è iscritto in questo albo, di fare la formazione secondo gli anni e i modi indicati dallo Stato stesso. La risposta di Giacomo Contri è che non si può lasciare che siano i privati ad attribuire la qualifica di fattispecie a quello che fanno; segue un elenco di azioni: consigliare, educare, parlare, disputare, tutte azioni.

La domanda è questa: qual è la differenza fra un'azione e una fattispecie? Parlare o scrivere, si diceva l'altro giorno con Giacomo, sono delle azioni, diffamare invece è una fattispecie, altrimenti qualunque parente, coniuge, genitore di un soggetto sul divano potrebbe arrivare a minacciare chi è sul divano dicendo: "Io so che tu lì di sicuro parli di me. Ne deduco, penso, che tu ne parli male, quindi stai attento perché vado a denunciarti".

Le parole curano, e sappiamo che le parole possono anche ammalare. Sapendo che le parole ammalano, sappiamo anche che le stesse parole, il parlare può essere un atto terapeutico.

Vengo al caso di re Giorgio VI d'Inghilterra, che ritengo un ottimo esempio di laicità nel suo nesso con la sovranità. È un esempio storico, qualcosa che è avvenuto tra le due guerre, alla vigilia della seconda guerra mondiale in cui sia il terapeuta che il paziente sono del tutto singolari: sono entrambi descrivibili come sovrani e laici, in accezioni e in momenti diversi di questa terapia e il trattamento di questo singolare paziente ha avuto buon esito, ha lasciato traccia negli accadimenti storici, consegnati alla Storia con la S maiuscola, e anche i due hanno scritto, hanno lasciato tracce scritte di ciò che hanno fatto insieme. A cavallo degli anni '20 e '30, negli stessi anni in cui Freud difende la laicità dello psicoanalista – minacciata dal ricorso alla legge viennese da quel tale che aveva fatto ricorso contro Reich, allievo di Freud, non medico, accusato di ciarlataneria – in Inghilterra si avvicinava il momento della successione al trono di re Giorgio V, morto nel '36, un sovrano coevo di Freud, che era sul trono dal 1910. L'erede designato era il principe primogenito, che sarebbe poi stato chiamato Edoardo VIII ma, come è noto, costui preferì sposare una donna con cui aveva già una relazione, Wally Simpson, un'americana non nobile e già divorziata, per cui egli come capo della chiesa anglicana si è trovato di fronte ad un aut aut: o non sposare questa donna o, se voleva sposarla, non poteva mantenere il trono. Scelse di abdicare.

Il secondogenito – questa è storia – sembrava una figura più riservata, non a suo agio nel ricoprire un ruolo pubblico così eminente, ed era affetto da balbuzie fin dall'infanzia. Nel 1925 o '26 fu incaricato dal padre di tenere il suo primo discorso pubblico allo stadio di Wembley, che è

---

54 G. B. Contri, *La fuorilegge. La 56/89 o "Legge Ossicini" Il reato di leso diritto*, Pro-manuscripto di G.B. Contri, Sic Edizioni, 2011

quello in cui si apre il film. Questo discorso fu un disastro e fu trasmesso alla radio che all'epoca era una novità assoluta. Il principe ne uscì angosciato con la prospettiva – man mano che maturava la scelta del fratello maggiore di abdicare – di essere condannato, praticamente, al trono d'Inghilterra. Il pericolo era la sconfitta del Regno Unito ma anche l'eliminazione fisica della famiglia reale di fronte all'ascesa di Hitler e allo scoppio della seconda guerra mondiale. Grazie alla moglie, questo principe, duca di York, si rivolse ad un terapista australiano, un certo Lionel Logue, appassionato di teatro e di Shakespeare, che fu consultato perché prendesse in cura il principe. Logue esercitava quella che oggi chiameremmo logoterapia, ma in modo molto intelligente: aveva capito il nesso fra la balbuzie dei soldati tornati dal fronte con la loro storia personale. Logue si accorse che anche il difetto di pronuncia del re non era affatto soltanto meccanico ma psicologico. Non sappiamo se avesse letto le opere di Freud, secondo me è ipotizzabile che le avesse lette, almeno qualche cosa, fu lui a impostare quindi la cura con l'erede al trono e poi con il re dopo che fu nominato re. Il resto vi è noto per via del film. Vi leggo soltanto una frase che ha rilasciato Geoffrey Rush, l'attore che interpreta Lionel Logue, australiano anche lui, ed è questa: «In un certo senso questa è una storia un po' shakespeariana perché c'è il grande mondo esterno e poi lo sguardo nella vita della persona. È il viaggio per diventare re o per diventare un essere umano, è un po' lo stesso. Albert – quindi il duca di York e poi Giorgio VI – è una persona che combatte contro un difetto o un impedimento – noi diremmo un'inibizione – con cui convive fin dall'infanzia e che alla fine vince. Questo è come vincere qualsiasi tipo di disturbo, come l'ansia per esempio. Non sono cose che spariscono dall'oggi al domani, bisogna impegnarsi e lavorare sodo».

La sceneggiatura è stata scritta da un inglese, Seidler, che era stato a sua volta balbuziente e a cui i genitori avevano detto : "Guarda il re!". Costui ha scritto la sceneggiatura, l'ha mandata alla Regina Madre (poi morta nel 2002), chiedendo se poteva farne un film, ma gli fu risposto di no finché lei fosse stata in vita perché ne avrebbe sofferto troppo. Seidler in un'intervista dice che quando una regina chiede ad un gentiluomo inglese di aspettare, il gentiluomo inglese aspetta. Solo che non sapeva di aspettare così a lungo, la regina è morta più che centenaria. Comunque, poi hanno fatto questo film: mentre era in fase di pre-produzione, a sceneggiatura già scritta, il regista Tom Hooper ha sguinzagliato qualche suo agente in Australia alla ricerca di notizie biografiche su Lionel Logue: hanno trovato un nipote che si è messo a loro disposizione. È andato a cercare in soffitta e ha trovato i diari clinici, gli appunti di Lionel Logue su come aveva curato il re e hanno rivisto la sceneggiatura. Il film di cui vi propongo ora qualche immagine, non posso dire che sia l'esatta verità storica, ma certo è abbastanza fedele alla realtà storica. Per chi fosse interessato e può vedere il film in inglese vale veramente la pena perché ha una resa molto migliore. C'è una bellissima intervista su Youtube. Se cliccate *King's Speach 60 minutes*, ci sono altri materiali.

Vedremo il principe Albert, duca di York mentre tiene il discorso allo stadio di Wembley, vedremo la prima seduta di quando la moglie è già andata a conoscere il terapeuta e il terapeuta come si comporta con lui. I dialoghi sono tutti molto pregnanti, interessantissimi. Quello che non vedremo sarà la morte del re, i due, terapeuta e paziente che litigano perché non è facile avere in cura un re, il re ha un suo caratterino e non è abituato a sentirsi trattare personalmente: non è la stessa cosa avere in cura un balbuziente o un re balbuziente. La terza scena che vedremo: il re (il padre era già morto) torna dal terapeuta e c'è un frase brevissima su ciò che ha saputo che il padre pensava di lui senza averglielo mai detto[55]. Vedremo infine la quarta scena, più lunga,

55 "Sono stato informato dopo il fatto che mio padre ha detto in punto di morte: «Bertie ha più fegato di tutti gli altri suoi fratelli messi insieme. Non ha avuto il coraggio di dirmelo in faccia".

Archivio dell'analisi laica - https://archivioanalisilaica.it

l'incoronazione nell'abbazia di Westminster, dove scopriamo – vi tolgo la sorpresa per chi non l'ha visto – che questo terapista non era medico, non era laureato, non era diplomato, non aveva fatto il tirocinio, non aveva nessun titolo. Naturalmente chi lo scopre? Il clero intorno al re, l'arcivescovo. Gli fanno guerra; vedremo il secondo cedimento di questo re, finché poi si difende e difende anche Logue, che secondo me ha fatto un po' la parte dell'analista.

Alla fine il re lo difende pubblicamente e tiene il discorso in cui annuncia all'impero britannico l'entrata in guerra, discorso che poi, come si sa, ha molto sostenuto tutta la popolazione. Guardiamo queste scene insieme.

Questo è uno dei biglietti trovati nei documenti dal nipote di Logue con i saluti del re Albert negli anni successivi. I due rimasero in contatto. Logue ha avuto un cavalierato ed è stato una delle persone più vicine a re Giorgio VI. Per chi fosse interessato alla visione dell'intero film, una sera alla fine di maggio lo proietterò al cinema Anteo. Mi fermo qui. Logue si è inventato tutto, si è inventato questo modo di trattare un paziente così e non ne ha avuto paura.

Giacomo B. Contri

CONCLUSIONE

Questo non narra in nessun modo un'analisi, neanche un'ombra.

Lo dico in un altro modo perché sembra che sia solo una faccenda di divano sì, divano no. È essenziale, comunque. In questo film non si dice intorno alla balbuzie di questo caso, che è un sintomo, quello che io ho sempre detto della balbuzie e Freud diceva in generale per il sintomo. Io ho sempre parlato bene della balbuzie che ho avuto, non dico di cui ho sofferto. Mi ricordo anche bene quando. E posso dirne bene. Freud lo chiamava il vantaggio secondario della patologia. Certo, è questo che fa dell'analisi un'analisi, che si individua il vantaggio, quantunque secondario, anche nel sintomo. È tutto qui quello che dirime sull'essere o non essere un'analisi, che c'è vantaggio a comportarsi. Non lo dice nessuno questo, eppure è così evidente a partire da Freud che il sintomo, la patologia in generale è fatta per mantenere un beneficio, quantunque secondario, invece che primario, cioè immediato. È pur sempre un beneficio, un vantaggio che si fa risultare da qualche parte, dalla finestra se non dalla porta. Questo è ciò che dirime l'analisi da ciò che non è analisi, tutto qua. Nient'altro, solo questo. Se volete, questo è proprio il laico dell'analisi, che c'è beneficio sempre e comunque, sia pure rientrato dalla finestra e ignorato per vent'anni della propria vita o forse fino all'ultimo dei propri giorni. Il beneficio può persino essere negato con durezza feroce, oppure, sempre per negarlo, lo si può affermare come godimento perverso sugli altri o su di sé, sadismo–masochismo.

Sono tentato di fare l'eremita che ormai sono e come dico anche Versailles è un eremo buono, di solito gli eremi sono un po' più piccoli, ma non sono cose da poveracci. È un grave errore della storia pensarli da poveracci. L'eremo è uno spazio dove uno vive da solo, con un letto grande, non piccolo (non un "lettino"), e con due ingressi o uscite, per l'universo e per incontrare i propri compagni. Mi viene voglia, prima l'ho chiamata tentazione, di fare un po' eremo all'antica non perché povero ma perché alquanto isolato dai più. Personalmente non so ancora bene come finirà questa storia. Non so.

Riguardo a laico: laico è il beneficio, è l'annotazione del beneficio sia pur secondario di un sintomo, quello o un altro. L'ho appena scritto ma lo ridico: beneficio significa piacere/dispiacere, non bene/male. Cambia tutto. Beneficio significa la coppia piacere/dispiacere, non più bene/male, l'albero del bene e del male. "Dimmi che cosa è bene" era un dialogo platonico. Niente affatto: "Dimmi cosa è il piacere". È il piacere che in natura non esiste, è un intervento trascendente. Gli animali non hanno piacere, tanto meno principio di piacere. È in questo che c'è "laico". Poi, laico è una di quelle parole che per quelli come me – non credo che siano molti, qualcun altro qui – è come una sistole, cioè normale, non extrasistole che capita quando capita. Cominciavo all'inizio del liceo, al ginnasio quando ancora prima che dai prof, imparavo questa parola dai gruppi studenteschi, non sapevo neanche che esistesse e da allora è diventata sistole e non ha mai smesso. A non tutti capita. In effetti, bisognerebbe chiedersi com'è che non capita a tutti. Chiamo beneficio primario l'avere come sistole, in questo caso, certe parole.

Alla domanda sul diritto fatta da Genga rispondo per ora prendendola solo sotto il profilo della parola come terapeutica. Pensate a quanti psicoanalisti hanno sparato sulla parola, sul potere della parola, su che cosa c'è nella parola. Poi tutto finisce nel torbido, nel mistero, non si sa mai veramente cosa c'è nella parola etc. Ci sono cascati tutti. La parola è quello che chiunque è in grado di definire come definisco e di descrivere come l'ho descritto: la parola è un atto né più né meno che tutti gli altri atti, proprio come quello che sto facendo con questa mano. Semplicemente è un atto motorio di specie diversa da altri atti motori, ma forse motoriamente parlando è l'atto più complesso perché implica più muscoli nella sua attività, più che non qualsiasi altro atto motorio. Inoltre, come ogni atto ha un effetto e fra gli effetti ci sono effetti malefici e benefici, ed è in quanto atto che può essere terapeutico (così come ci sono atti terapeutici fisici, ad esempio la riduzione di una lussazione dell'omero), solo perché si tratta di un atto e nella giuridicità qualcosa entra solo perché è un atto; certi sì, certi no.

C'è un libro, lo notavo nella mia libreria l'altro giorno, intitolato: *Pensare come Steve Jobs*[56]. No, io non penso come Steve Jobs, nel pensiero di Steve Jobs l'atto e l'imputabilità dell'atto non esistono. Per questo io non penso affatto come Steve Jobs. Mi rifiuto. Vorrei anche avere certe abilità che lui aveva, ma non penso a questo discorso, l'apparato cognitivo di Steve Jobs non è il mio e non voglio che lo sia, perché l'atto nel pensiero di Steve Jobs non ci sta, è in esilio.

Finisco. Fra le cose clericali ci sono due esempi.

Uno è stato fatto poco fa. Nasciamo tra feci e urine, *inter faeces et urinam nascimur*. È Agostino, almeno cosi mi consta, penso di aver trovato il testo, ma questo non è importante. Solo un pochino questo è anche vero. Oggi nelle sale parto è molto più improbabile che si nasca tra feci e urine perché la signora viene preparata prima; una volta si era più grossolani, ma lasciamo stare. L'altra frase è quella che dice: "Nasciamo nell'utero, nel sangue"; sì, è la stessa frase all'incirca. E va bene, diciamolo pure, ma frasi così hanno lo stesso valore che dire che quando mangiamo si ricostituiscono le riserve glucidiche, proteiche, saline, ma non è vero che noi mangiamo per questo, mangiamo perché ci piace. Viviamo per mangiare, non mangiamo per vivere, quando mangiamo per vivere diventiamo anoressici, cioè non mangiamo.

Poi mi è venuto in mente, ascoltando, quello che avevo letto di una biografia di Ipazia, rara intellettuale di Alessandria d'Egitto, massacrata e torturata da un gruppo di parabolani, monaci cristiani forse su ordine del vescovo Cirillo, ma ora di questo poco importa. Ipazia aveva anche

56 C. Gallo, *Pensare come Steve Jobs. Lui non segue il mercato, lo inventa*, Sperling & Kupfer Editori, 2011.

Archivio dell'analisi laica - https://archivioanalisilaica.it

studiato in Atene, mi è tornata in mente l'altra sera guardando quel film con Demi Moore *Soldato Jane*[57] in cui lei partecipa ad una super istruzione, super addestramento di marines. Mi è venuta in mente Ipazia, ad Atene, che siede negli stessi banchi degli studenti maschi. Di questa Ipazia, che era una giovane e bella donna, si tramanda che ad un tizio che si dichiarava innamorato di lei, rispondesse estraendo un panno bagnato del suo sangue mestruale e glielo agitasse sotto il naso dicendo: "Guarda di che cosa ti sei innamorato". Io le avrei fatto un ricovero coatto. Tecnicamente. Conosco numerosi che avrebbero detto la stessa frase.

Per finire: cosa vuol dire bene/male a differenza di piacere/dispiacere?

Con ciò non facciamo altro che suonare sui nostri archetti. Bene e male, il famoso albero, significa teoria, la teoria della coppia bene/ male che poi non è solo una teoria morale ma una teoria metafisica ecc. ecc. Piacere/dispiacere vuol dire diritto.

È appena uscito un testo di uno psicologo piuttosto noto in Italia (che mi ha fatto vedere Gabriella Pediconi), Imbasciati, notorio avversario di Freud. Va bene, uno nella vita fa quello che ha voglia di fare, questo fa l'avversario di Freud: contento lui; non bisogna stracciarsi le vesti per nessuno. Lui fa una di quelle domande che sembrano "mostruose" e tutti dovrebbero sentirsi emozionati di fronte ad una tale domanda. La domanda è questa: ma non potremmo fare la psicoanalisi – la psicoanalisi non serve – senza la teoria di Freud? Mantenere la psicoanalisi senza la teoria di Freud? Ma è quello che noi diciamo da vent'anni, almeno io dico da vent'anni. Freud non è una teoria; non c'è teoria in Freud, non ce n'è nessuna. Freud ha fatto diritto e siccome so bene che la parola diritto non risuona, non è sistolica come lo è invece il cuore, cioè l'intelletto, da quest'anno abbiamo sostituitola parola diritto, così poco sistolica per i più, con la parola appuntamento, è lo stesso. Cosa sia un appuntamento lo sanno tutti, sia che l'appuntamento vada bene, un fenomeno rarissimo, sia che l'appuntamento vada male, che è la regola. La parola appuntamento non potete più dirmi che non è sistolica. Io faccio a meno da sempre della teoria di Freud, perché non c'è teoria in Freud. Non devo privare Freud della teoria per poi vedere che cosa resta, lo scheletro, le ceneri. Butteremo o no le ceneri nell'Egeo. Non c'è bisogno di buttare le ceneri nell'Egeo dopo avere tolto da Freud la carne della teoria: in Freud non esiste la carne della teoria, quindi non c'è un'ipotesi teorica da ereditare, non c'è niente, ci sono solo descrizioni.

Amen e così sia.

---

57 Film *Soldato Jane*, regia di R. Scott, soggetto di D. Alexandra, con Demi Moore e Viggo Mortensen, Stati Uniti, 1997, 124 min.

Archivio dell'analisi laica - https://archivioanalisilaica.it